

di Antonella Todesco



Per poter esercitare la professione di “avogadore” (termine veneto per avvocato) nella Repubblica bisognava adempiere a dei specifici requisiti: essere nati nello Stato Veneto o perlomeno aver domiciliato per almeno dieci anni con la famiglia a Venezia, non aver avuto alcuna condanna per delitti infamanti, essersi laureati all’Università di Padova e svolgere un periodo di praticantato di almeno quattro anni.

Il numero totale degli avvocati sotto la Repubblica era variabile ve ne erano però 64 eletti dal Maggiore consiglio così suddivisi:

- 32 avvocati patrizi che esercitavano la professione in favore dei poveri
- 6 per i “Consigli di 40”
- 18 per i tribunali di prima istanza (che si chiamavano avvocati per le corti)
- 6 per gli uffici di Rialto
- 2 per le prigioni

Nelle loro arringhe usavano la lingua nativa ed aiutati dall’armonia della stessa, ci lasciarono splendidi esempi di viva eloquenza.

Tra i più distinti s’ammirarono un Carlo Contarini per la facilità di esprimersi e valore nell’epilogare; un Costantini per la maestria nel commuovere; un Cordellina per il colorito pittoresco; uno Stefani per il suo impeto greco e un Corner per il suo fare suadente e spiritoso.

La maggior parte di loro risiedeva a S. Angelo dove esiste ancora oggi una “Calle degli Avvocati”.

Se l'articolo ti è piaciuto condividilo su:

- [Facebook](#)
- [Twitter](#)
- [Pinterest](#)
- [LinkedIn](#)
- [E-mail](#)
- [Stampa](#)
- [WhatsApp](#)
- [Telegram](#)